

LA MOBILITÀ STUDENTESCA E LA POLITICA CULTURALE NELL'UNIONE EUROPEA¹

Vittorio Lannutti e Gabriele Sospiro, European Centre for Economic Policy and Analysis (ECEPAA).

L'evoluzione storica del tema mobilità studentesca nell'Ue

Negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale il numero degli studenti universitari è aumentato tra le cinque e le dieci volte nella seconda metà del ventesimo secolo, tendenza tuttora in corso, anche se recentemente si sono verificate situazioni di arresto o addirittura di diminuzione di matricole universitarie. Questo cambiamento importante in un tempo relativamente breve si è innescato grazie alle seguenti dinamiche socio-economiche: l'industrializzazione, la diminuzione della popolazione agricola, lo sviluppo del settore dei servizi, la complessificazione delle organizzazioni e della burocrazia, la diffusione di offerta di formazione primaria e secondaria e la cosiddetta "economia della conoscenza"².

L'aumento degli studenti universitari è stato il principale incentivo alla nascita del programma Erasmus, di cui quest'anno ricorre il trentennale. Nato ufficialmente il 17 giugno 1987, dopo una serie di scambi pilota effettuati dal 1981 al 1986, il programma Erasmus offriva e offre agli studenti universitari dei Paesi europei coinvolti la possibilità di trascorrere un periodo di studio in un ateneo di un Paese diverso da quello dove si sono immatricolati, per un periodo di 3 - 12 mesi. Il primo anno furono 3244 gli studenti universitari degli 11 Stati aderenti che partirono per trascorrere un periodo di studio all'estero. Il nome di questo programma ha un doppio significato perché se prende il nome da Erasmo da Rotterdam (1466-1536), è anche un acronimo: European region action scheme for the mobility of university students. Il programma Erasmus, inoltre, ha risentito positivamente dello spirito inclusivo dell'Ue³, perché ha allargato i suoi confini arrivando a includere fra i suoi partner anche Paesi non comunitari.

L'Ue ritiene la mobilità degli studenti è fortemente valido aiuto per i giovani affinché conoscano e comprendano il mondo in cui vivono e si avvicinino alle altre culture. Nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000), infatti, venne richiesto alle istituzioni educative di sviluppare una "conoscenza più competitiva e dinamica".

In tre decenni, su 70 milioni di studenti universitari, sono stati in circa 4 milioni (di cui 843.000 italiani) ad usufruire di questo programma, una quota modesta, ma significativa. Uno degli esiti più importanti dell'Erasmus è il fatto che studenti e atenei sono stati indotti a comparare i propri percorsi di studio e ad adottare misure per rendere confrontabili gli insegnamenti e gli esiti, come l'Ects (European Credit Transfer System), oggi seguito quasi ovunque.

L'Erasmus dal 1987 è uno dei programmi più importanti dell'Ue, dato che è stato lo strumento più efficace per divulgare l'idea e la necessità di una comunità europea unica. Ma quali sono stati i passaggi per giungere a questi risultati?

L'evoluzione storica della mobilità studentesca e della politica culturale dell'Ue non è stata priva di ostacoli. Prima della nascita dell'Erasmus, tra il 1976 e il 1980, la Danimarca e la Francia impedirono al Consiglio dei ministri dell'Istruzione di riunirsi, ma il continuo supporto del Parlamento Europeo permise lo sviluppo di programmi congiunti di studio. Nel 1984 furono investiti per la mobilità studentesca circa 2 milioni di Ecu⁴. Nel 1985 il Consiglio europeo varò il Comett (Community action programme in Education and Training for Technology, 1986-89),

¹ Un ringraziamento particolare va indirizzato ai due funzionari europei, Vanessa Debiais Sainton e Walter Zampieri, che hanno accettato di essere intervistati per questa ricerca. Un ulteriore ringraziamento va a Rossella Silvestre dell'ECEPAA per aver offerto il suo prezioso supporto nel finalizzare questo lavoro.

² A.Cavalli A. Marinelli, *La società europea*, Il Mulino, Bologna, 2015.

³ U.Beck, *L'Europa cosmopolita. Realtà e utopia*, in «Mondi Migranti», 2, 2009, pp. 7 – 22.

⁴ *European currency unit*: unità di conto (o moneta fittizia), istituita nel marzo del 1979 nell'ambito del Sistema Monetario Europeo (SME), la cui struttura era definita come paniere composto da importi determinati di ciascuna valuta comunitaria, ponderati in funzione dell'importanza relativa delle economie nazionali, in termini di Pil e di commercio intracomunitario. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/ecu/>

incentrato sulla cooperazione tra università e industria e volto a favorire il collocamento transnazionale degli studenti nelle imprese per un apprendistato avanzato nelle nuove tecnologie⁵. Tuttavia, la Commissione Europea cambiò strategia, perché preferiva puntare sulla formazione, prendendo in considerazione lo specifico articolo (128) del Trattato di Roma. Questa situazione favorì la nascita della prima forma dell'Erasmus. Il 12 dicembre 1985 la Commissione adottò una risoluzione per l'istituzione di un nuovo programma, l'EuRoPeaAn Action Scheme for the Mobility of University Students (Erasmus), che coprisse il periodo 1987 - 1989; il budget richiesto era di 175 milioni di Ecu, 30 volte superiore al budget totale che nel 1984 era stato destinato all'intero ambito della cooperazione europea nell'istruzione superiore.

Uno dei pilastri fondanti l'Erasmus era di incrementare le competenze dei beneficiari e quindi accrescere la loro possibilità di trovare lavoro. Infatti, i maggiori intenti del programma erano di supportare:

- la mobilità transnazionale degli studenti e degli insegnanti,
- il riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio all'interno della Comunità Europea attraverso il sistema europeo di trasferimento dei crediti (Ects).

Questo secondo aspetto innescò una polemica, perché alcuni paesi videro una privazione della loro sovranità nella decentralizzazione del riconoscimento dei titoli accademici. La questione fu risolta nel dicembre 1986 da Manuel Marín vicepresidente della Commissione Europea, che ritirò la proposta della Commissione e l'anno dopo, l'Erasmus fu adottato, ma con un budget ridotto a 85 milioni di Ecu.

Nel 1995 l'Ue si occupò di istruzione scolastica con il programma Comenius, incentrato sulla dimensione europea dell'istruzione e sullo sviluppo della formazione degli insegnanti attraverso la mobilità transnazionale e la cooperazione diretta tra scuole su temi di comune interesse. Il programma Comenius⁶ riguardava la mobilità degli studenti frequentanti gli ultimi anni dei cicli secondari in istituti impegnati in partenariati scolastici internazionali, con alunni e insegnanti disposti a collaborare per produrre e utilizzare materiale di discipline diverse, come storia, ambiente o musica.

Collegati a Comenius sono *ePartnership*, il gemellaggio informatico tra scuole e *eTwinning* portale utilizzato da insegnanti e allievi per la 'mobilità virtuale' e per svolgere insieme attività su progetti pedagogici di interesse comune.

Il 2014, con l'inizio del settennio in corso (2014-2020), il programma Erasmus ha subito un cambiamento importante, perché ha inglobato il Lifelong learning programme (LLL), il programma di apprendimento permanente dell'Ue fino al 2013, e ha acquisito la denominazione di Erasmus+. L'LLL dal settennio 2007-2013 aveva raggruppato, oltre allo stesso Erasmus, altri programmi: Comenius, Leonardo da Vinci⁷, Grundtvig⁸ e Jean Monnet⁹.

Erasmus+ ha il compito di aumentare l'innovazione e di migliorare l'inclusione sociale, considerato un fattore essenziale nella prevenzione della radicalizzazione e il terrorismo. Gli altri suoi obiettivi sono: la crescita, l'occupazione, l'equità, l'inclusione sociale, la lotta alla disoccupazione, soprattutto giovanile, la promozione dei valori europei comuni, lo sviluppo della dimensione europea dello sport. È un grande sistema didattico e formativo largamente inclusivo, perché unisce agli studenti i docenti, i volontari di associazioni, i tirocinanti, gli sportivi, i

⁵ N. D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, Franco Angeli, Milano, 2015.

⁶ Dal 2014 è compreso all'interno dell'Erasmus+.

⁷ Creato per fornire formazione continua nell'acquisizione e utilizzo di conoscenze, competenze e qualifiche per facilitare lo sviluppo personale, l'occupabilità e la partecipazione al mercato del lavoro europeo, sostenere il miglioramento della qualità e dell'innovazione nei sistemi, negli istituti e nelle prassi di istruzione e formazione professionale.

⁸ Nato per soddisfare esigenze didattiche e di apprendimento degli adulti e degli istituti e delle organizzazioni preposti a questo tipo di istruzione.

⁹ Creato per promuovere l'eccellenza dell'insegnamento e della ricerca universitari e a favorire il dialogo tra il mondo accademico e i responsabili politici, per migliorare la *governance* delle politiche dell'Ue.

formatori, i membri di organizzazioni e associazioni che partecipano ai bandi di questo programma. L'Ue ritiene l'Erasmus+ strategico per favorire la trasmissione di competenze spendibili sul mercato del lavoro ai giovani, proprio in questa fase caratterizzata dai tassi di disoccupazione giovanile preoccupanti perché elevati; infatti, per il settennio 2014-2020 i fondi messi a disposizione sono 14.774 miliardi di euro e per il solo 2017 sono stati stanziati 2.499 miliardi di euro.

L'impatto della mobilità studentesca

I finanziamenti dell'Erasmus+ crescono ogni anno parallelamente alle richieste di partecipazione. Nel biennio 2012 - 2013 gli studenti e i tirocinanti che vi hanno preso parte sono stati 267.500, diventati 291.400 nel biennio 2014 - 2015, e nel biennio 2017 - 2018 secondo le stime saranno 347.100. Gli ultimi dati disponibili, riguardanti il 2015, rivelano che il totale delle partenze ha raggiunto le 678.000 unità, inviate da 69.000 organizzazioni di tutto il mondo, per partecipare a 19.600 progetti. L'età media dei partecipanti è di 24,5 anni e il 61% è costituito da donne. Il tempo medio di permanenza all'estero è di 5,3 mesi e il valore medio delle borse di studio destinate a ogni studente è pari a 281 euro mensili.

Il programma Erasmus ha avuto in 30 anni un progressivo aumento dei partecipanti, infatti, oggi il loro numero è oltre cento volte quello del 1987. Il principale fattore che ha favorito questo incremento è stato l'aumento dei Paesi coinvolti: dagli 11 del primo anno si è giunti ai 33 attuali, di cui 28 membri Ue e 5 non Ue, ma si arriva a un centinaio se si considerano gli altri Stati ammessi a diverso titolo a sviluppare alcune parti del programma. Il programma sostiene anche gli Stati membri nell'inclusione dei rifugiati nei campi dell'istruzione e della formazione, estendendo la partecipazione gratuita a circa 100.000 rifugiati nei bandi 2016, 2017 e 2018.

Il paese più ambito è la Spagna, che nel biennio 2014 - 2015 ha accolto 42.537 partecipanti stranieri. Seguono Germania (32.871), Regno Unito (30.183), Francia (29.558) e Italia (21.564). Per quanto riguarda le partenze (sempre nel 2014 - 2015) le cose cambiano, in quanto il Paese che invia più studenti è la Francia con 39.985 partenze, seguita da Germania (39.719), Spagna (36.842) e Italia (31.051).

Secondo uno studio della Commissione europea del 2016 ("Erasmus impact study: regional analysis"), tanti sono gli effetti positivi di questo programma: riduzione del rischio di disoccupazione; apertura degli orizzonti lavorativi e culturali degli individui. Chi partecipa al programma Erasmus, nelle sue varie sfaccettature, rafforza il proprio "sentimento europeo" e ha più possibilità di lavorare in ambito internazionale.

Gli studenti spagnoli, portoghesi, greci e italiani hanno ottimizzato l'esperienza Erasmus. Rispetto ai loro connazionali che non accedono a questo programma, infatti, hanno il 56% in meno di probabilità di essere disoccupati a 5 o 10 anni dalla laurea. Gli studenti Erasmus degli altri paesi rischiano meno la disoccupazione dei propri coetanei connazionali, ma l'impatto è minore (-14%). Circa la metà dei tirocinanti Erasmus dell'Europa meridionale ha la possibilità di venire assunta dalle imprese che li ospitano all'estero, mentre di quelli dell'Europa centrale e settentrionale hanno la possibilità di essere assunti uno su tre. Evidentemente gli alti tassi di disoccupazione dell'Europa del sud rende questi studenti molto dinamici e adattabili alle varie situazioni. Con questa visione concordano gli imprenditori europei, di cui il 93% conferma l'importanza strategica delle esperienze acquisite grazie alla mobilità internazionale. E il dato cresce al 98% se si restringe lo sguardo alle imprese del nord Europa.

Anche il Comenius ha avuto un impatto positivo sui beneficiari. Secondo quanto emerso in un report della Commissione Europea (2013) coordinatori, partner, formatori e studenti sono rimasti entusiasti della partecipazione attiva a questo programma per l'acquisizione di nuove competenze e al rafforzamento di quelle possedute: competenze linguistiche, informatiche, interpersonali, gestionali e organizzative. Gli insegnanti hanno sottolineato che grazie al Comenius sono riusciti a trovare delle strategie efficaci per interessare gli studenti ad apprendere e sviluppare nuove competenze. Dall'altro lato gli stessi insegnanti hanno appreso molto da questa esperienza, che è

servita a migliorare il loro modo di insegnare, inoltre, come tutti i programmi comunitari ha contribuito a condividere i valori europei.

Evoluzione della normativa mobilità studentesca e la politica culturale nell'UE

Come è emerso da due interviste rilasciate da due funzionari della Direzione generale "Educazione e Cultura" della Commissione Europea¹⁰, l'evoluzione della normativa del tema in oggetto è complessivamente in linea con i Trattati, che ne delimitano l'ambito nel quale possono legiferare e hanno legiferato nel corso di questi trent'anni.

Come spiegato nel primo paragrafo, il programma Erasmus nasce con la Decisione del Consiglio del 15 giugno 1987, che adotta il programma di azione comunitario in materia di mobilità degli studenti¹¹ e ne forma la base giuridica congiuntamente al Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea del 1957 e la Decisione del Consiglio del 1963. Il programma è ambizioso e sebbene enunci principi e obiettivi piuttosto vaghi rappresenterà un'occasione essenziale per l'integrazione degli studenti europei. Nella Decisione del Consiglio vengono presentati i 5 obiettivi del Programma tra i quali occorre senz'altro menzionare la necessità di conseguire un notevole aumento degli studenti universitari (art. 1, par. 2), che effettuino un periodo di studi integrato in un altro Stato membro, affinché la Comunità possa disporre di un adeguato gruppo di persone aventi esperienza diretta della vita economica e sociale di altri Stati membri, ed assicurare pari opportunità a ragazze e ragazzi beneficiari di tale mobilità.

Il Regolamento del 2013 dà luogo ad un passaggio rilevante e strategico per il programma sia perché ne aumenta considerevolmente la dotazione finanziaria, sia perché gli offre la circostanza di avere un impianto più strutturato, più articolato e più robusto.

L'obiettivo generale del programma è finalizzato al raggiungimento:

- a) degli obiettivi della strategia Europa 2020, compreso l'obiettivo principale in materia di istruzione;
- b) degli obiettivi del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione ("ET2020"), compresi i corrispondenti parametri di riferimento;
- c) dello sviluppo sostenibile dei paesi partner nel settore dell'istruzione superiore;
- d) degli obiettivi generali del quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018);
- e) dell'obiettivo dello sviluppo della dimensione europea dello sport, in particolare lo sport di base, conformemente al piano di lavoro dell'Ue per lo sport; nonché
- f) della promozione dei valori europei a norma dell'articolo 2 del trattato sull'Ue.

Infine, i vari capi che costituiscono il Regolamento assumono in sé, ampliandoli, i programmi preesistenti cercando di fornire un quadro unico al programma di mobilità europea e, sebbene con alcuni limiti e problematiche che verranno viste più avanti, il nuovo programma sembra rispondere in modo più puntuale ed efficiente alle esigenze di integrazione regionale attraverso la mobilità dei cittadini europei.

Per quanto attiene alla dimensione della politica culturale europea, essa viene generalmente considerata motore di sviluppo economico, in grado di far crescere l'Europa e di essere al tempo stesso, un efficace strumento per promuovere l'integrazione europea e sostenerne la diversità culturale.

Le prime basi normative relative alle politiche culturali le rinveniamo già nella "direttiva televisione senza frontiere" del 1989, che crea un quadro giuridico di riferimento per la libera circolazione dei contenuti audiovisivi europei nell'Ue. Nell'art. 87 del Trattato di Maastricht firmato nel 1992 è presente la base giuridica che permette all'Europa di supportare finanziariamente gli Stati europei in materia di cultura.

¹⁰ Chi scrive ha avuto modo di effettuare due lunghe interviste a Vanessa Debais Sainton funzionaria dell'Unità che si occupa del Programma Erasmus+ e a Walter Zampieri del Servizio che gestisce le Politiche Culturali. Le interviste sono state realizzate venerdì 3 febbraio 2017.

¹¹ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:31987D0327&from=IT>

Ad oggi la base normativa delle politiche culturali si può rintracciare nell'art. 151 del TFUE, nei limiti delle competenze dell'Ue, ciò vuol dire che la cultura è, e resterà, fondamentalmente una prerogativa degli Stati membri e in alcuni paesi la materia è in larga misura trattata a livello regionale, se non addirittura locale. L'Ue quindi non armonizza le disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri, ma elabora strumenti per supportare e promuovere la cultura. Il ruolo dell'Ue in questo ambito è complementare e di sostegno, ma non sostitutivo rispetto a quello degli Stati membri.

Uno snodo giuridicamente rilevante è la Comunicazione del 2007 (242) che getta le basi per la costruzione della prima "Agenda Europea per la Cultura" costituita da tre obiettivi: promozione della diversità e del dialogo interculturale; promozione della cultura quale catalizzatore della creatività nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione; promozione della cultura quale elemento essenziale delle relazioni internazionali.

Dopo questa prima comunicazione, due Piani di lavoro per la cultura plasmano le politiche del settore. Il Piano 2008-2010 è il primo piano di lavoro triennale adottato nell'ambito dell'Agenda europea per la cultura e definisce per il periodo le iniziative da attuare nel campo della cultura a livello nazionale e comunitario. Qui l'attenzione è posta sulla mobilità degli artisti, sull'accesso alla cultura, sull'elaborazione di statistiche nel settore della cultura, sulla promozione delle industrie culturali e creative e sull'attuazione della convenzione Unesco sulle espressioni culturali.

Il secondo Piano di lavoro, 2011-2014, indica le sei priorità da tenere in considerazione: la diversità culturale e il dialogo interculturale, le industrie culturali e creative, le competenze e la mobilità, il patrimonio culturale, la cultura nelle relazioni esterne e le statistiche nel settore della cultura.

Una nuova Comunicazione del 2012 (537) ha l'obiettivo di valorizzare i settori culturali e creativi per favorire la crescita e l'occupazione nell'Ue e contiene delle linee guida da seguire affinché la cultura sia un settore capace di far crescere l'Ue.

Nel 2014, una terza Comunicazione (477) contiene raccomandazioni volte a rivalutare il patrimonio culturale e la sua gestione, in quanto secondo l'Ue "Come accade per altri beni, può essere vulnerabile allo sfruttamento eccessivo e alle carenze di finanziamento".

Due strumenti finanziari contribuiscono ad implementare tanto l'Agenda quanto i Piani di lavoro. Il primo strumento finanziario è il Programma Media e Cultura. Si tratta del precedente programma (2007-2013), che con un budget di 755 milioni di euro si proponeva di rafforzare il settore audiovisivo, aumentare la circolazione dei prodotti audiovisivi nell'Ue e all'esterno, rafforzare la competizione e facilitare l'accesso a finanziamenti per promuovere l'uso di tecnologie digitali. Questo programma è riuscito a supportare attività, progetti e iniziative riguardanti il mondo audiovisivo.

Il secondo è Europa Creativa, programma che abbraccia l'attuale programmazione finanziaria (2014-2020) e sostiene i settori della cultura e degli audiovisivi con un bilancio di 1,46 miliardi di euro (il 9% in più rispetto ai suoi predecessori). I due terzi di tale budget sono riservati al cinema, mentre altri 121 milioni sono riservati ad un Fondo di garanzia che dovrebbe aiutare gli operatori culturali ad ottenere prestiti bancari (si calcola che questi 120 milioni di euro dovrebbero generare 700 milioni di prestiti). Tale Fondo è stato lanciato a giugno 2016.

Europa Creativa è stato ideato dalla Commissione per rispondere a due obiettivi generali: proteggere, sviluppare e promuovere la diversità culturale e linguistica europea; rafforzare la competitività dei settori culturali e creativi europei, al fine di promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Gli obiettivi specifici sono: sostenere la capacità dei settori culturali e creativi europei di operare a livello transnazionale e internazionale; promuovere la circolazione internazionale delle opere culturali e creative e la mobilità transnazionale degli operatori; rafforzare in modo sostenibile la capacità finanziaria delle Pmi e delle organizzazioni del settore culturale e creativo; sostenere la cooperazione politica transnazionale per favorire lo sviluppo di politiche, l'innovazione, la creatività, lo sviluppo del pubblico, nuovi modelli imprenditoriali e di gestione.

Un nuovo Piano di lavoro per la cultura (2015-2018) si focalizza su quattro punti: cultura accessibile a tutti; protezione e promozione del patrimonio culturale; economia creativa e innovazione; promozione della diversità culturale, della cultura nelle relazioni esterne dell'UE e della mobilità.

In particolare, il piano pone un certo accento sul dialogo interculturale, distinto da quello sulla multiculturalità, perché se quest'ultima tende a tutelare le culture distinte, il primo tenta di creare collegamenti tra culture differenti attraverso la ricerca di elementi culturali comuni. Il dialogo interculturale appare fondamentale per promuovere la comprensione reciproca e l'interazione e si è rivelato negli ultimi anni un elemento utile e necessario per evitare conflitti ed emarginazione dei cittadini sulla base della loro appartenenza culturale. Potrebbe rivelarsi ancor più utile e necessario in vista delle crescenti correnti populiste che si stanno attualmente sviluppando in Europa.

Mobilità studentesca e politica culturale nell'UE: problematiche attuali

a) Mobilità studentesca

La ricerca effettuata e le interviste ai funzionari della Commissione evidenziano che i principali problemi rispetto alla mobilità studentesca sono la barriera economica e quella linguistica e le difficoltà amministrative.

Rispetto al problema del supporto economico i fruitori della borsa, in particolare coloro che arrivano da contesti sociali ed economici caratterizzati da forte esclusione, spesso necessitano di un sostegno più consistente. Al riguardo la funzionaria Vanessa Debiais Sainton della Commissione Europea nell'intervista ha sottolineato che l'obiettivo della Commissione europea è di far in modo che all'Erasmus possano partecipare i giovani con possibilità economiche più limitate. Il dilemma, secondo la funzionaria, è scegliere tra allargare il bacino dei partecipanti e fornire un supporto economico di maggiore entità, ma ad un numero minore di giovani.

L'orientamento della Commissione è piuttosto evidente e tende ad essere concepito più come un contributo che un sostegno economico che copre tutte le spese, considerando che questo è comunque ancorato ai differenti costi della vita dei vari Stati membri.

Per quanto riguarda il problema linguistico la Commissione ha già creato una piattaforma che offre corsi di lingua del paese dove il partecipante andrà a svolgere il suo progetto di mobilità, ma la convinzione è che si possa migliorare. Il Sostegno Linguistico Online dà la possibilità ai giovani di valutare il proprio bagaglio di competenza linguistica relativo al paese di arrivo dando la possibilità ad alcuni di loro di partecipare ad un corso online per migliorare tale competenza. Il problema è che il sostegno è partito in ritardo rispetto al programma ed è stato disponibile, almeno inizialmente, solo per alcune lingue.

Infine, vi sono i problemi amministrativi dovuti in parte alla stessa Commissione e in parte anche agli altri soggetti coinvolti nella gestione del Programma. Occorre precisare che l'implementazione concreta del Programma è affidata dalle Istituzioni ad una Agenzia esecutiva (EACEA) che provvede a dare seguito operativo alle indicazioni di *policy* della Commissione mentre, dall'altro lato, ci sono le Agenzie nazionali preposte ad attuare il Programma nello Stato membro. Oltre ad implementare il programma a livello nazionale, tali Agenzie hanno la funzione di preparare, bandire, selezionare e gestire amministrativamente i contributi a cui una miriade di organizzazioni accede e a cui, in un secondo momento, il singolo partecipante potrà rivolgersi per ottenere il contributo per recarsi all'estero. È un processo che richiede tempo e, almeno fino ai Programmi precedenti, una buona dose di documenti cartacei da produrre. In parte, tale problema è stato già risolto con l'istituzione di un *Mobility Tool* che rende più pratico e agevole svolgere tale carico amministrativo, tanto è vero che la Commissione è intenzionata a semplificare le pratiche amministrative digitalizzando tutto il processo. Infatti, a giugno verrà lanciata una applicazione online in grado di aiutare ad ogni passo gli studenti Erasmus prima, durante e dopo la mobilità.

b) Politiche culturali

Dal punto di vista delle politiche culturali, il funzionario della Commissione Walter Zampieri ribadisce il problema della dimensione economica per sostenere lo sviluppo della cultura. L'Ue sta cercando di risolvere tale problema con il sostegno alle industrie culturali, ma anche agli stessi artisti. Occorre ricordare, che essendo l'Ue interessata soprattutto alla diversità culturale, sostiene la circolazione e la promozione della cultura e delle opere culturali piuttosto che la sua produzione. L'Ue si propone di affrontare tale difficoltà anche attraverso la sperimentazione e la creazione di piattaforme a livello europeo volte a sostenere l'emersione di nuovi artisti. Tuttavia, resta aperta la questione della scarsa valorizzazione del patrimonio culturale.

Un'ulteriore problematica riguarda la frammentazione della cultura dovuta ai confini nazionali e alle differenze linguistiche, che dovrebbe essere vista come una ricchezza e non come una debolezza. Ricchezza perché è la base di quella diversità culturale che si propone di promuovere l'Ue. Debolezza perché non si tratta della cultura di un unico Paese bensì di 28 paesi. Per tale motivo l'Ue si propone di creare uno spazio di condivisione, di promozione e di sperimentazione, uno spazio in cui tutte le voci culturali comunitarie possano essere ascoltate.

L'ultimo problema attiene a quelle correnti nazionaliste e populistiche che stanno riemergendo in alcuni Stati europei che costituiscono la cartina di tornasole dell'insuccesso di quelle politiche promotrici di un dialogo tra le diversità culturali. Insuccesso forse dovuto ad un'azione politica più teorica che pratica della stessa Ue.

Programmazione futura rispetto alla mobilità studentesca e la politica culturale nell'Ue

Per diminuire la disoccupazione giovanile la Commissione europea ha anche attivato dal 2017 ErasmusPro, un sottoprogramma specifico ed esclusivo per i giovani lavoratori, volto a fornire ai giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni apprendistati di 6 – 12 mesi. In questo programma saranno coinvolti, oltre ai cittadini europei, anche circa 100.000 giovani rifugiati cui verranno forniti corsi di lingue nel triennio 2017 – 2020, attraverso il Sostegno Linguistico Online, per esprimere la solidarietà e lo spirito multiculturale. Tibor Navracsics, commissario per l'Istruzione, la cultura e la gioventù, infatti, auspica che "l'Europa in futuro possa sostenere ancor più persone con background diversi". La Commissione stima di poter offrire 50.000 nuovi apprendistati nel triennio. Questo programma affianca Garanzia giovani, il programma avviato nel 2013 per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro degli under 25 attraverso l'offerta di stage, tirocini e primi contratti.

Per quanto invece riguarda il Programma Erasmus plus, alla fine del 2017 si deciderà la nuova strategia. Probabilmente la sua struttura resterà la stessa in quanto ha funzionato ed è stata assai apprezzata. L'intenzione è di migliorare gli strumenti informatici già descritti.

Vi sono poi alcuni obiettivi generici che vanno al di là della futura programmazione post 2020. Qui si fa cenno in particolare al percorso di modernizzazione dell'istruzione superiore. Quattro sono le priorità individuate: tracciare il percorso dei laureati per valutare come si sviluppa la loro carriera e per comprendere cosa modificare e migliorare, semmai ve ne fosse bisogno, nel sistema educativo; rendere il sistema più inclusivo; coinvolgere i laureati nell'innovazione; rendere l'insegnamento nelle università più efficiente.

In relazione alle politiche culturali europee, secondo il Zampieri, occorre concentrarsi su tre elementi che fanno parte di una strategia volta a toccare tre dimensioni:

- promuovere la gestione partecipata del patrimonio culturale, con tutte le problematiche relative all'attuazione di una gestione partecipata del patrimonio culturale negli Stati membri (dimensione della società);
- sostenere le industrie culturali creative nell'accesso ai finanziamenti e nella promozione dell'innovazione (dimensione dell'economia);
- promuovere l'approccio europeo nella gestione delle politiche culturali all'esterno (dimensione delle relazioni estere).

Alla fine del 2017 il piano di lavoro sarà sottoposto ad un riesame intermedio, per poi essere valutato e rivisto sulla base dell'esito di tale riesame e delle discussioni tra gli Stati membri.

Sicuramente in futuro l'Ue si concentrerà sull'innovazione e sull'utilizzo della cultura come produttore di ricchezza.

Per Zampieri è necessaria un'azione dedicata al settore musicale in quanto l'industria musicale ha un valore economico quasi pari a quello del settore cinematografico. Inoltre, anche dal punto di vista della promozione della diversità culturale il settore musicale potrebbe costituire un elemento di grande rilevanza considerato quanto detto in precedenza relativamente all'insuccesso di quelle politiche culturali promotrici di una diversità culturale, fallimento forse anche all'origine delle crescenti correnti populiste che si stanno sviluppando attualmente in Europa.